



Sergio Risaliti è il neodirettore del Museo Novecento, di proprietà comunale

Firenze

«Non punti, ma zig zag»

Un nuovo allestimento, con al centro la collezione Della Ragione: è il primo obiettivo di Sergio Risaliti per il Museo Novecento

Firenze. Come annunciato dal sindaco Dario Nardella, **Sergio Risaliti** (1962) è il nuovo direttore artistico del Museo Novecento, affidato fino ad oggi alla conduzione di **Valentina Gensini** (la quale si occuperà dei progetti legati alle Murate Pac). Risaliti è storico dell'arte e curatore di mostre e di eventi contemporanei, giornalista e autore di volumi (tra cui *Michelangelo. La Pietà vaticana*, Rizzoli 2015), oltre che ideatore, vent'anni fa, del Palazzo delle Papesse di Siena.

Il Museo Novecento, aperto dalla Città nel giugno 2004, ha un'impostazione cronologica del percorso, nel tentativo di coprire tutto il secolo, inglobando alcune collezioni private come quella di **Alberto Della Ragione** (su cui è appena uscito il volume di Chiara Toti *Alberto Della Ragione collezionista e mecenate del Novecento*, 268 pp., ill. col., **Olschki**, Firenze 2017, € 78,00). La visione di Risaliti è invece diversa, dal momento che è proprio la raccolta Della Ragione il cardine intorno a cui far ruotare un

museo fondato sull'idea di collezionismo, come espressione di gusti e segno dei tempi in cui determinate opere sono state riunite da singoli individui. Riguardo al suo incarico, Risaliti si richiama a **Gilles Deleuze** indicando la «necessità di non fare mai il punto ma di tracciare sempre linee, anche a zig zag. Oggi dobbiamo essere capaci di problematizzare costantemente l'identità e la funzione del museo a colpi di idee e contro la staticità. Il Museo Novecento si è ben posizionato in questi anni sul piano locale e nazionale per quanto concerne la mediazione culturale, grazie al lavoro svolto da Mus.E, con il pubblico e sui social network, ma è necessario ora riplasmare l'allestimento». Ciò significa **coprire le lacune cronologiche** anche prediligendo la messa in luce di quella «vocazione al collezionismo che Firenze ha sempre manifestato dal Trecento a oggi».

Nel 1929, anno della grande crisi, il MoMA apriva le porte a New York: questo non dovrebbe insegnare qualcosa? «Certamente sì, ci dice. Sarà importante trovare il modo di suscitare anche la generosità dei privati. Il museo non può vivere senza un'attività espositiva e di eventi. Io non sono d'accordo, prosegue provocatoriamente, con chi pubblica libelli contro le mostre che sono invece, se ben concepite, l'emanazione storico-critica dell'attività di ricerca e formazione dello stesso museo». Ancora «cucito» sui progetti a breve termine, elenca alcuni sogni nel cassetto: «Una mostra su Joseph Cornell, un'altra sulla fotografia dei grandi scultori e una sulle "performance" di Kounellis. Ma ci vorranno anni di lavoro e di rafforzamento». Dopo l'estate il museo sarà dotato di una **caffetteria**, voluta dal sindaco Nardella e finanziata con 270mila euro.

□ **Laura Lombardi**

produzione riservata